

Telecom e i Baroni Ladri

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Non gli ha fatto certo piacere l'essere stato estromesso dall'azionista Olimpia (e quindi da Marco Tronchetti Provera) dalla lista dei candidati per il nuovo cda Telecom. Ma accuse come le sue non si lanciano giusto per rispondere a uno sgarbo ricevuto. 2) In queste settimane di affare Telecom molto si è discusso dei possibili acquirenti nordamericani, di possibili concordate bancarie, di libertà del mercato da temperare con la difesa dell'interesse nazionale. Nessuno aveva però introdotto in termini così espliciti il concetto dell'«arraffare», e dunque del malaffare. Anche se Rossi parla in generale del sistema economico-finanziario del paese, colpiscono alcuni suoi rife-

rimenti di natura storico-criminale. La Chicago degli anni Venti richiama alla mente Al Capone, il linguaggio dei mitra e il gangsterismo elevato a criterio regolatore del capitalismo senza limiti. Quanto ai Baroni Ladri, si evoca l'America del capitalismo più spietato alla fine del XIX secolo segnato dalla dittatura economica dei Morgan, dei Rockefeller, dei Ford. Quando tutte le istituzioni dalla presidenza, al Congresso, alla Corte suprema, ai due principali partiti agendo in stretta connessione con i trust industriali e finanziari si disinteressavano dei diritti dei cittadini impegnati com'erano a reprimere soprattutto le rivolte sociali. Oggi siamo evidentemente in un contesto molto diverso ma la definizione di Baroni Ladri così icastica ed espressiva si attaglia perfettamente a certi personaggi di nostra conoscenza. 4) Che la vicenda Telecom possa essere accostata ad altre rovinose disavventure del capitalismo italiano lo ammette, del resto, lo stesso Tronchetti quando intervistato dal direttore del «Sole 24Ore», Ferruccio de Bortoli dice che «qualcuno avrebbe voluto

fargli fare la fine di Montedison e di Rizzoli». La speranza, naturalmente, è che non sia così ma la funesta citazione è tutt'altro che fuori luogo. A cavallo tra gli anni 70 e 80 quella Montedison e quella Rizzoli furono infatti travolte da un mix micidiale di debiti e megalomania (la Montedison di Cefis e della razza padrona o quella successiva del crac Ferruzzi), e di trame occulte a sfondo criminale (la Rizzoli piduista). Superfluo ricordare come la Telecom sia al centro di molteplici inchieste giudiziarie sulla centrale di spionaggio annidata ai vertici del gruppo e dedicata alle intercettazioni di massa. Con la partecipazione di agenti del Sismi e uomini della Cia. In una selva di dossier, complotti, depistaggi e veleni. Con un morto: Adamo Bove, il dirigente della sicurezza Tim, suicida in circostanze talmente misteriose che fanno pensare a un assassinio. Caro professor Rossi, verrebbe da chiedere, a confronto di tipacci del genere Al Capone non era un dilettante? 5) Tra dibattiti sull'italianità e polemiche sullo scorporo della rete gli interessi dei lavoratori Telecom, degli utenti e dei rispar-

matori sono passati in secondo piano, come faceva notare venerdì su questo colonne Angelo De Mattia. Anche a questa omissione ha rimediato Guido Rossi annunciandoci, per l'appunto, che «i piccoli azionisti saranno beffati come sempre». Parmalat e Cirio insegnano. Quanto ai lavoratori (80mila persone) e agli utenti (quasi tutta l'Italia) è inevitabile che sentano puzza di bruciato. Ma in concreto cosa possono fare? E c'è qualcuno che possa fare qualcosa? Il governo sostiene di avere le mani pressoché legate trattandosi di una società privata e quotata in Borsa. E per non sbagliare, si è tappato la bocca. In privato, alcuni autorevoli ministri esprimono la speranza che la cordata bancaria abbia successo. Altri confidano nelle meraviglie del mercato. Altri ancora s'interrogano sulle questioni di legalità (e illegalità) di cui l'azienda deve rispondere. E non escludono ulteriori interventi della magistratura. Come quadro di certezze per un colosso più grande di Rai, Fiat, Mediaset e Alitalia messe insieme, non c'è male.

apadellaro@unita.it

La forza del dialogo

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma quando un movimento di lotta come quello talebano (con alle spalle non pochi successi) può proclamarsi difensore della patria da cui vuol cacciare lo straniero occupante, ecco che a fronte dell'ipotesi di una guerra civile all'ultimo sangue, la volontà di «vedere» i progetti dell'avversario interno alla ricerca di una mediazione diventa una gran bella idea, anche dal punto di vista strategico, essendo assurdo intestardirsi come la coalizione NATO e il governo afgano hanno fatto per quasi 6 anni continuativamente, peggiorando nel tempo la loro posizione sul terreno.

Nancy Pelosi, in un viaggio chiaramente propagandistico, in cui è in gioco non tanto l'interesse nazionale del suo paese quanto quello del suo partito (ma che poi potrebbe incidere anche sull'esito elettorale, e dunque sulla futura politica estera Usa), ha forse fin troppo teso la sua mano ad Assad, provocando immediatamente la sconfessione tanto del Presidente Bush quanto del Primo ministro israeliano Olmert. Ma ha così rilanciato l'idea seconda cui la politica di dura contrapposizione, muscolare e provocatoria, sorda e unilaterale, ha fatto il suo tempo, da qualsiasi parte venga. Meglio, non sembra aver funzionato, stando all'insieme dei grandi problemi che ancora sono sul tappeto e che negli ultimi anni non ha fatto un solo piccolo passo avanti.

Dobbiamo diffidare delle trattative? Che cosa ne può discendere di nocivo, specie quando sappiamo che le vie spicce, quelle belliche, non sono servite? Prima ancora di rispondere, aggiungiamo un elemento: negli ultimi tempi il mondo occidentale (o se si vuole: il soggetto centrale, gli Usa) ha seguito sempre più unilateralmente, sempre meno disponibili al dialogo e alla trattativa. Un esempio banale (non per la persona implicata, ma per il clamore che se ne è sollevato intorno) riguarda la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Tutti sappiamo quanto i politici occidentali abbiano criticato il governo italiano per esser sceso a trattative con il nemico: un atteggiamento corretto ma astratto, come s'è visto. Ora, il giornalista è vivo e libero, ma non sappiamo che cosa sarebbe successo se non ci fosse stata trattativa. Adirittura, nella circostanza specifica, abbiamo ora scoperto che chi non è stato corretta-

mente al gioco non sono stati i talebani, ma — a quanto pare — i servizi di sicurezza afgani che hanno trattenuto l'intermediario di Emergency. E poi, non potrebbe darsi che Ahmadinejad abbia, a sua volta, seguito l'evento e stia, anch'egli, imparando la lezione massmediologica che oggi, all'occidentale, lo ha portato all'onore del mondo, ottenendo da Blair persino una promessa di revisione della politica estera britannica? Un'ondata di multilaterale spirito diplomatico e compromissorio, nel quale si fa prevalere la continuazione del dialogo e della trattativa (si può anche «trattare» senza «contrattare») rispetto allo scontro e alla contrapposizione, potrebbe essere finalmente l'occasione per la riapertura di un circuito virtuoso della politica internazionale che è, non lo scordiamo, lontana dalla nostra vita quotidiana, ma vicinissima ai nostri progetti di vita: già solo girare il mondo ne dipende... Ma sopravviverebbe un governo come quello che oggi, il più potente del mondo, fonda la sua credibilità proprio sull'unilateralismo, sulle dimostrazioni di forza, sul rifiuto di ascoltare le ragioni (per quanto sbagliate) degli altri? Se il mondo avesse finalmente imboccato un'altra via e si dispo-

ne dipendesse... Ma sopravviverebbe un governo come quello che oggi, il più potente del mondo, fonda la sua credibilità proprio sull'unilateralismo, sulle dimostrazioni di forza, sul rifiuto di ascoltare le ragioni (per quanto sbagliate) degli altri? Se il mondo avesse finalmente imboccato un'altra via e si dispo-

Ventidue domande (più una) sul Pd

PAOLO LEON

Malgrado il dibattito nelle sezioni, continua ad essere oscuro il movente politico per l'unificazione con la Margherita e perciò la prova provata della sua necessità. Sembra che si tratti soltanto di capitalizzare sulla differenza tra gli elettori dell'Ulivo alla Camera e quelli dei due partiti al Senato. Da un lato, la differenza è troppo piccola perché giustifichi una unificazione al buio di contenuti, d'altro lato nulla dimostra che l'unificazione farà crescere il consenso elettorale. Peggio ancora, non è possibile dimostrare che questa unificazione ridurrà la frammentazione politica italiana - e quando la sinistra lascerà il processo costituzionale, la maggioranza dei Ds ne avrà una prova, per così dire, ontologica; sarà anche inutile dolersene, dato che la rottura era probabile fin dal giorno nel quale i dirigenti Ds decisero di passare dalla Federazione dell'Ulivo al Partito Democratico.

Una parte della giustificazione per il Partito Democratico starebbe nell'unificazione dei diversi «riformismi». Naturalmente, si tratta di una forma di cattiva coscienza: si parte dalla parola - il riformismo - per comprendere tutti i movimenti che agitano la società, dagli ecologisti, ai pacifisti, fino al volontariato, ma appena si cerca di trovare l'antagonista del riformismo, non si guarda a destra (riformismo contro la reazione, contro il confessionalismo, contro l'ingiustizia sociale), ma si guarda a sinistra (riformismo contro il radicalismo), rivelando che il conflitto è dentro la sinistra e che i movimenti, sempre visti con sospetto, sono una foglia di fico. La cattiva coscienza fa anche brutti scherzi: sarebbe, infatti, appropriato qualificare come radicalismo, ma di destra, intollerante e confessionale, il com-

portamento di una parte rilevante della Margherita. Non sarà, per caso, che nella vecchia tradizione comunista si stia, anche involontariamente, ricostruendo un effettivo radicalismo liberista che possa unirsi a quello confessionale? Del resto, che il radicalismo di sinistra sia assai poco radicale, lo dicono i fatti - visto che si sta tutti nel governo Prodi; ne segue che i sostenitori del Partito Democratico sono pronti a svoltare a destra, come illustrato sia dalla mozione Fassino sia dal cosiddetto Manifesto per il Pd. Basta immaginare cosa succederebbe se l'unificazione avvenisse. Resisterebbe una corrente Ds nel Pd? Là dove i Ds sono forti nella società (Emilia, Toscana, Umbria) forse sì, ma l'assenza di una precisa identità politica della corrente potrebbe far esplodere le vecchie lealtà di partito. Questa esplosione è invece assicurata dove i Ds sono meno forti, perché senza identità, vince chi della politica ha una concezione clientelare. Per capirci, elenco una serie di domande cui i compagni dovrebbero rispondere, senza nascondersi dietro il «chi vivrà vedrà»:

- con il Pd sarà più facile difendere la parte prima della Costituzione?
- con il Pd, sarà più facile difendere la laicità dello Stato?
- con il Pd, sarà più facile difendere l'autonomia della Magistratura?
- con il Pd, sarà più facile riconoscere pienamente il ruolo delle donne?
- con il Pd, fuori dal Pse, sarà più facile lottare per un'Europa sociale?
- con il Pd, sarà più facile aiutare i paesi poveri?
- con il Pd, sarà più facile rafforzare e rendere più efficiente lo Stato Sociale universale (aperto e gratuito per tutti, finanziato con l'imposta progressiva)?

- con il Pd, sarà più facile rafforzare la scuola pubblica?
- con il Pd, sarà più facile finanziare la ricerca pubblica rispetto a quella privata?
- con il Pd, sarà più facile ridurre la brevetazione dei medicinali salva vita?
- con il Pd, sarà più facile difendere e ampliare lo Statuto dei Lavoratori?
- con il Pd, sarà più facile eliminare il precariato?
- con il Pd, il sindacato sarà più forte e più unito?
- con il Pd, sarà più facile lottare contro i monopoli?
- con il Pd, sarà più facile mantenere pubblici i servizi locali?
- con il Pd, sarà più facile disciplinare i concessionari privati del settore pubblico (Tv, strade, ac-

- qua, telecomunicazioni, elettricità, gas, edilizia, ecc.)?
- con il Pd, il Mezzogiorno avrà una possibilità di sviluppo maggiore?
- con il Pd, sarà più facile abrogare le leggi ad personam?
- con il Pd, sarà più difficile «convivere con la mafia»?
- con il Pd, sarà più facile difendere la Legge Basaglia e magari attuarla?
- con il Pd, sarà più facile combattere l'obiezione di coscienza?
- con il Pd, sarà più facile operare per la pace?

In generale, con il Partito Democratico sarà più facile operare per l'uguaglianza? Perché è certo che la fratellanza, già modesta tra noi, non sarà il tratto del Partito Democratico. E siete proprio sicu-

ri che, riducendo l'importanza dell'uguaglianza e della fratellanza tra i vostri ideali, riuscirete a preservare la libertà? Capisco che i Ds avevano perso la «forza propulsiva»: ma è avvenuto perché molti tra i nostri dirigenti non hanno mai creduto che, finito il Pci, fosse possibile un'altra lotta da sinistra, e hanno mutato l'ideologia originaria del comunismo nel suo opposto, l'ideologia liberale. Eppure, sono i grandi cambiamenti nelle nostre società, spesso invocati come pretesto per la nascita del Pd, che ricreano la necessità del socialismo, e proprio perché stiamo perdendo l'uguaglianza, la fratellanza e, dopo l'11 settembre, come si vede a Guantanamo (e per i rapimenti della Cia), anche la libertà.

Partito democratico: in viaggio ma tutti assieme

PIER LUIGI BERSANI

Ho letto con interesse l'intervento di Mauro Zani su l'Unità di ieri. Nel profilo del Partito Democratico possono e devono essere riconoscibili i valori e i programmi di una sinistra moderna; il processo costituente, d'altro lato, ha bisogno di produrre una qualche innovazione politica oltre che un modello nuovo di partecipazione. Per questo penso che nel percorso indicato in questi giorni da Fassino possa inserirsi una qualche iniziativa capace di rispondere all'esigenza che pone Zani in termini di essenziale approfondimento programmatico. Naturalmente questo potrà avvenire, a mio avviso, solo nelle forme proprie di un processo costituente e quindi coi necessari caratteri di flessibilità e di apertura culturale e politica. Credo anche io utile, tuttavia, che ci sia la possibilità di convincerci e di convincere, sulla base di un approfondimento di essenziali questio-

ni di merito, che stiamo tutti scommettendo sulla costruzione di una sinistra moderna, non declamatoria, ma capace di misurarsi concretamente con i problemi del nuovo secolo, e che nessuno di noi vuole ridurre il concetto di sinistra ad una dimensione, per dirla con Zani, trascendentale. Zani dice: «vado comunque dove va la mia gente». Lo riconosco (e mi riconosco) in questa bellissima frase. Ma oltre il sentimento c'è la politica, e cioè ci sono le convinzioni e le idee. Nella «fase due» dobbiamo confrontare in una chiave nuova queste idee; confrontarle fra chi ha detto sì, chi ha detto no e chi ha detto «non in questo modo»; confrontarle non solo fra noi ma assieme ad altri che come noi sono interessati a dare un volto riconoscibile al nuovo partito in termini di cultura politica. Riflettiamoci assieme e troviamo il modo giusto per rispondere a questa esigenza, che in fondo è l'esigenza di fare questo viaggio tutti assieme.

chè non dire che sulle questioni energetiche è stato il centrodestra a resuscitare il carbone, a rilanciare il nucleare e a non voler ascoltare non solo la gente ma neanche le istituzioni locali e regionali sulle scelte «ecologicamente sensibili» come i siti, le discariche, le centrali e i tracciati per le linee ferroviarie? Perché non evidenziare che il governo di centrosinistra ha fatto il primo passo per eliminare i «Cip 6» e che ora si stanno governando quelle situazioni venutasi a creare da quegli incentivi? Insomma, perché si fa di tutta un'erba un fascio? Penso che sarebbe importante, se si vuole veramente dare una spinta concreta allo sviluppo sostenibile, che «Annozero» chiamasse il ministro Bersani, i sindaci, le Regioni a verificare l'applicazione concreta delle politiche di risparmio energetico, e con la Confindustria avviare un ragionamento sul perché molti di loro vogliono un ritorno al nucleare e cosa stanno facendo per la modernizzazione ecologica dell'apparato industriale e delle merci. Il rischio è che anche per noi, le opinioni nascondano i fatti. E qui, ha ragione Travaglio.

Responsabile Ambiente Ds

I fatti, le opinioni e Annozero

SERGIO GENTILI

Lettera aperta a Michele Santoro e Marco Travaglio

Cari Santoro e Travaglio, vedendo la puntata di «Annozero» (5 aprile '07) ho avuto due contrastanti impressioni. La prima, di grande soddisfazione perché finalmente in prima serata la Rai affronta questioni come l'energia, il risparmio energetico, le fonti energetiche, la gestione e lo smaltimento dei rifiuti. E finalmente insieme alle questioni di merito c'erano anche le persone in carne ed ossa. La seconda impressione è stata di insoddisfazione in quanto la «lettera» di Travaglio, legittima e che rispetto, ha offuscato l'arco di forze che combattono e agiscono socialmente per la tutela della salute e dell'ambiente. Tantopiù che nello studio, tra i comitati, c'erano persone assai vicine ai partiti duramente criticati. È legittimo fare una critica a come si sta procedendo per la creazione del Pd. Ma non si può prescindere dai fatti reali:

- non è vero che nella discussione in atto sul partito democratico non sia presente la questione ecologista, basti leggere le tre mozioni Ds. E la discussione apertasi nel mondo ambientalista dei Ds. - Non è vero, che i Ds non hanno una presenza e una iniziativa diffusa nei territori e tra i cittadini sulle questioni energetiche e sulla gestione dei rifiuti, mentre è vero che ci sono anche dei ritardi politici, culturali e amministrativi. I Democratici di Sinistra e l'associazione politica Sinistra Ecologista per tutto il mese di febbraio, in occasione dell'anniversario di Kyoto, hanno costruito centinaia di iniziative, una vera e propria campagna politica di massa supportata da mezzo milione di depliant e da decine di migliaia di manifesti, per promuovere il risparmio energetico e l'uso delle fonti rinnovabili. Abbiamo informato sugli incentivi dati a famiglie ed imprese dalla finanziaria e dal-

la «lenzuolata verde» di Bersani: detrazioni fiscali del 55% della spesa sostenuta per la ristrutturazione degli edifici e per l'installazione dei pannelli solari; buoni frigo; buoni caldaie; incentivi per l'illuminazione, gli elettrodomestici, il macchinario industriale elettrico. Provvedimenti che combattono concretamente l'inquinamento dell'aria, fanno risparmiare le famiglie, riducono i costi energetici, stimolano fortemente la domanda e l'offerta per le fonti rinnovabili, creano imprese competitive e di qualità, fanno crescere l'occupazione. L'insieme delle nostre iniziative hanno visto la partecipazione di migliaia di persone, sono state coinvolte le forze sociali e gli amministratori, ai quali abbiamo chiesto di aggiornare i regolamenti edilizi per introdurre il risparmio energetico e l'uso di fonti rinnovabili. Perché la trasmissione non ha sottolineato le novità e la forza innovativa di queste scelte del governo? Per-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma. Il riferimento alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2000 (n. 1) è in vigore dal 1° gennaio 2001. La stessa legge ed il decreto Bersani sono in vigore dal 1° agosto 1990. n. 203. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 150.</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Pubblikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 6 aprile è stata di 136.302 copie</p>	
--	--	--	--